

I NODI DELL'ECONOMIA

Luci e ombre

La bolla del superbonus Il ritorno alla normalità e gli effetti sull'edilizia «A rischio 20mila posti»

L'allarme di sindacati e imprese: pesante impatto sull'occupazione
«Si fermano i cantieri più "poveri", tra condomini e case energivore»

di **Andrea Gianni**
MILANO

Il **superbonus** ha «drogato il mercato e anche la mentalità delle persone» e ora «non è semplice tornare alla normalità», osserva Virgilio Fagioli, vicepresidente di Anaepa Confartigianato. Un ritorno alla normalità che, secondo sindacati e associazioni di categoria, sta già facendo sentire i suoi effetti sulle imprese e avrà un pesante impatto sull'occupazione nel settore delle costruzioni. La Feneal, sindacato dei lavoratori edili della Uil, stima «tra i 10 e i 20mila posti di lavoro a rischio» solo in Lombardia, compreso l'indotto. E le imprese, non rinnovando contratti a termine o tagliando gli incarichi a liberi professionisti, stanno già iniziando a ridurre organici gonfiati durante gli anni del superbonus per far fronte alla mole di lavoro. Una bolla che ha fatto lievitare i prezzi, portando alle stelle anche i costi per i più banali lavori di ristrutturazione.

«Sul superbonus» spiega il segretario generale Feneal Uil Lombardia Riccardo Cutaia - il Governo ha prodotto un provvedimento di falsa proroga che davvero metterà in crisi il settore e il suo indotto. Le norme contenute serviranno ad aiutare chi ha preso i soldi ma magari non completerà i lavori, o non raggiungerà il miglioramento di almeno due classi energetiche, e non servirà a completare quei condomini dove i cantieri sono magari già ultimati al 90%. E così «si fermeranno migliaia di cantieri soprattutto riguardanti i condomini, le case in periferia, gli appartamenti più energivori

LO SCENARIO

Seimila ditte hanno chiuso anche per i problemi legati ai crediti: «Il primo passo in crisi è tagliare personale»

e con le bollette più care con un doppio danno», con la conseguenza che «si perderanno decine di migliaia di posti di lavoro». **La posta** in gioco emerge dagli ultimi dati Enea sul superbonus 110%. La regione con più lavori avviati al 31 dicembre 2023 è la Lombardia: 73.195 edifici per un totale di oltre 19,2 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione. «Alla fine è arrivata la doccia fredda - spiega Paolo Panciroli, della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Imprese (Cna) Lombardia - e la situazione rischia di essere drammatica. Questa misura è già stata gestita in maniera confusa, con continue modifiche legislative, e il suo smantellamento prosegue con la stessa mancanza di buonsenso e ragionevolezza. L'impatto negativo sul nostro settore è assicurato, l'entità si misurerà nei prossimi mesi». Virgilio Fagioli, di Anaepa Confartigianato, parla di «seimila imprese che a livello nazionale hanno chiuso, l'anno scorso, anche per questioni come i crediti incagliati, la cessione del credito e la mancanza di liquidità». Di fronte alle difficoltà «il primo passaggio sarà quello di lasciare a casa i dipendenti», poi c'è la chiusura. La soluzione? «Invece di un superbonus al 110%, che ha anche convinto le persone che è possibile fare i lavori di casa senza pagare, avrebbero dovuto rendere strutturali gli altri incentivi, al 50 o al 75%». Una delusione espressa anche dai cittadini riuniti nell'associazione Esodati del Superbonus, che parla di «proposte legislative che si rivelano specchietti per le allodole». La misura in ogni caso è al lumicino, e il sistema dovrà affrontare il ritorno alla normalità, con tutte le sue conseguenze. «Sentiamo da più parti - conclude Cutaia - che i posti di lavoro sono aumentati, lo certifica anche l'Istat. Proprio perché si proclama un successo è necessario intervenire perché questi numeri non rappresentino solo una bolla pronta a scoppiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescono le donne al lavoro 100mila occupati in più

Dati positivi ma allarme per la cassa. Crisi ex Ilva, ansia anche a Milano



LA PROTESTA



Andrea Pianeta
Ex dipendente Atm

Andrea Pianeta, ex dipendente Atm che sta portando avanti una lunga battaglia «per i diritti dei lavoratori del trasporto pubblico in pensione», ieri ha organizzato una camminata di protesta da piazzale Loreto fino a piazza Duomo. Ha esposto un cartello che, a nome degli «autoferrotranvieri d'Italia uniti», sintetizza le richieste al Governo e all'Inps. Tra queste la «revisione del fondo speciale», l'applicazione «della prescrizione decennale del fondo autoferrotranvieri» e il «ricalcolo della pensione» sanando gli ammanchi dovuti al passaggio nell'Inps del fondo previdenziale specializzato sul quale fino al 1995 venivano versati i contributi pensionistici. Sulla vicenda, Pianeta ha inviato anche un esposto alla Procura.

MILANO

In viale Certosa 239, dove si trova il quartier generale milanese dell'ex Ilva, si attendono con il fiato sospeso gli sviluppi dopo che la parabola di Arcelor Mittal in Acciaierie d'Italia è giunta al capolinea, ennesima doccia fredda dopo una crisi infinita. Un centinaio di impiegati milanesi, oltre a una trentina di operai nel sito di Paderno Dugnano, guardano alle future mosse del Governo sul nodo dell'acciaieria di Taranto. «C'è preoccupazione - spiega Marco Giglio, segretario generale della Fim Cisl di Milano - questi lavoratori milanesi, pur non essendo in cassa integrazione, vivono da anni in un loop senza soluzioni». Lo scorso novembre erano anche scesi in piazza, bloccando viale Certosa, per chiedere «risposte» sul loro futuro. Poi c'è la crisi di colossi come Whirlpool e Magneti Marelli, le acque agitate nell'automotive, altri fronti che potrebbero aprirsi nei prossimi mesi rovinando la festa di dati che dipingono la crescita dell'occupazione in Lombardia. **Secondo** gli ultimi rilievi di Unioncamere, relativi al terzo trimestre dell'anno scorso, la forza lavoro in Lombardia è aumentata infatti del 2,2%: una percentuale che corrisponde a circa 100mila posti di lavoro in più rispetto al trimestre precedente. Occupazione che cresce soprattutto tra le donne e nel settore dei servizi, con punte nel commercio e turismo, «a significare un cambio del tessuto produttivo della Lombardia». Il secondo aspetto positivo riguarda la crescita qualitativa: aumentano infatti i contratti a tempo indeterminato. Ma ci sono anche segna-

li preoccupanti e nodi ancora da sciogliere. «Per quanto riguarda la cassa integrazione - spiega Enzo Mesagna, segretario della Cisl Lombardia - purtroppo verso la fine dello scorso anno abbiamo iniziato a registrare l'aumento di ore di cassa integrazione ordinaria, un segnale negativo che ci fa preoccupare per il 2024. La situazione di incertezza di politica ed economia internazionale, pensiamo alle due guerre in corso, stanno portando le imprese a rallentare i processi di investimento che avevano messo in conto». Poi ci sono le imprese che non trovano figure professionali e, dall'altra parte, «uno zoccolo duro di inattività composto prevalentemente da giovani, i cosiddetti Neet, e da donne» che continuano a restare escluse dal mondo lavoro.

«Questo è un problema che dobbiamo aggredire - sottolinea Mesagna - affinché l'incontro tra domanda e offerta possa raggiungere livelli che tutti auspichiamo. La crisi demografica ha delle ricadute importanti in questa dinamica: stanno diminuendo i lavoratori e le imprese faticano e faticeranno sempre più a reperire manodopera e professionalità». Il rapporto certifica anche il progressivo spostamento dell'economia della «locomotiva d'Italia» verso il settore dei servizi, dove si registrano i maggiori incrementi occupazionali. «La manifattura in generale sta reggendo - conclude Giglio - nonostante alcuni segnali di rallentamento della produzione, che si riflettono anche nell'aumento dell'apertura di procedure di cassa integrazione ordinaria».

Andrea Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA